

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Novecento periodico
Donne e uomini nella stampa periodica del XX secolo

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NOVECENTO PERIODICO. 8

PERIODICI ITALIANI

1943-1950

NELLE RACCOLTE
DELLA BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

a cura di
Eugenio Semboloni e Susanna Spezia

prefazione di Alberto Petrucciani

Questa è la copia stampata di un libro disponibile anche in formato elettronico al sito www.biblink.it

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,
anche a uso interno e didattico

Aprile 2015
Biblink editori, Roma

Indice

SIMONETTA BUTTÒ, Premessa	7
ALBERTO PETRUCCIANI, Prefazione	9
Avvertenze per la consultazione	15
Catalogo dei periodici	23
Catalogo dei quotidiani	105
INDICI	
Indice dei luoghi	127
Indice degli enti	137
Indice dei nomi	147

Premessa

La Biblioteca di storia moderna e contemporanea prosegue con il presente volume il censimento delle sue raccolte di periodici, cui sono stati già dedicati i repertori sui secoli XVIII e XIX, sulla Prima guerra mondiale e sugli anni 1919-1943.

Il periodo considerato in questo volume va dalla caduta del regime fascista, data finale del precedente catalogo, al 1950. L'arco cronologico prescelto permette di rappresentare i momenti fondamentali che scandiscono le vicende italiane tra guerra e dopoguerra, dall'occupazione alle varie fasi della Liberazione, all'intervento degli Alleati sui mezzi di informazione attraverso lo Psychological Warfare Branch (PWB), all'ampliamento degli orizzonti comunicativi, alla nascita dell'Italia repubblicana, alla crescita della dialettica politica e del dibattito culturale.

Attraverso la descrizione analitica dei titoli posseduti dalla Biblioteca e la ricostruzione della vita dei periodici pubblicati in quegli anni si intende fornire agli studiosi un'informazione quanto più possibile completa sulle raccolte e dotare i ricercatori di un utile strumento per orientarsi e meglio indirizzare le proprie indagini su un terreno non ancora sufficientemente esplorato. Le collezioni di pubblicazioni periodiche della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, per la loro consistenza e per l'ampiezza della copertura temporale che assicurano, si rivelano ancora una volta particolarmente utili allo scopo di documentare i processi evolutivi della società italiana: come sempre accade nelle istituzioni pubbliche, la loro formazione e il successivo arricchimento sfuggono a generici criteri di casualità, ma sono frutto di precisi indirizzi di politica culturale. La

Biblioteca di storia moderna e contemporanea, in quanto istituto statale avente sede a Roma ed espressamente dedicato, fin dalla sua fondazione, alla conservazione e alla valorizzazione delle testimonianze storiche relative al contemporaneo, ha infatti mantenuto la sua funzione di collettore anche nelle fasi di trasformazione e rinnovamento delle istituzioni, rappresentando il luogo naturale in cui accogliere i fogli e le testate 'libere' nate o diffuse subito dopo il 4 giugno 1944 e, successivamente, tutta la stampa periodica che rispecchia il processo di democratizzazione e documenta la formazione dei partiti politici e la nascita di nuovi fermenti culturali.

Luogo di studio e di conservazione, la Biblioteca ha dunque garantito nel tempo un approdo sicuro per quotidiani e riviste, spesso inviati a titolo gratuito da parte di forze politiche e di ambienti giornalistici e culturali diversi, quasi a voler 'segnare' la loro presenza nella realtà italiana. Su tali raccolte, numerosi sono stati soprattutto in tempi recenti gli interventi di integrazione sia tramite acquisti – resi necessari per ampliare il ventaglio delle fonti documentarie da mettere a disposizione della ricerca a mano a mano che gli anni della guerra e del dopoguerra entravano nell'orbita degli interessi storiografici e divenivano oggetto di studio e di approfondimento – sia grazie alle donazioni di 'contemporanei' che – per i più vari motivi – hanno privatamente raccolto e conservato la documentazione periodica di quegli anni cruciali per la rinascita dell'Italia democratica.

L'uscita di questo nuovo volume della collana "Novecento periodico" sarà accompagnata dall'apertura di uno specifico spazio sul sito web della Biblioteca www.bsmc.it che conterrà una selezione di testi e immagini significative oltre che una bibliografia orientativa allo studio della stampa periodica del periodo preso in esame.

SIMONETTA BUTTÒ
DIRETTRICE DELLA BIBLIOTECA
DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Prefazione

1. Una delle caratteristiche di un buon catalogo è quella di suscitare curiosità, che col tempo e colla paglia matureranno in ricerche e nuove prospettive di ricostruzione e interpretazione. Le biblioteche, non dimentichiamolo, sono sempre state e devono restare le incubatrici della ricerca.

Tra le responsabilità sottovalutate (se non completamente ignorate) delle biblioteche, per lo sviluppo della ricerca e anche per la conservazione della memoria da una parte, e le diffuse carenze di cultura catalografica (forse troppo enfatizzata qualche decennio fa, ma certo troppo trascurata oggi) dall'altra, a farne le spese mi sembra che siano soprattutto i periodici, e in particolare quelli di maggiore interesse per la storia contemporanea.

Che i periodici siano una fonte di primissima importanza a tutti i livelli, dalla ricerca storica più specializzata alla divulgazione più diretta ed efficace, è cosa che non ha bisogno di dimostrazione. Tanto che, mentre il campo dei periodici d'interesse storico-contemporaneo è in genere molto trascurato nella catalogazione di biblioteca, alle riviste e ai giornali di una certa località, periodo o genere, vengono invece dedicati spesso repertori e bibliografie a stampa, in molti casi però realizzati con criteri estemporanei, da studiosi o appassionati interessati al contenuto ma carenti di adeguata preparazione bibliografica.

Basta compiere qualche ricerca su riviste e giornali del Novecento nei maggiori cataloghi – e in particolare nell'Opac del Servizio bibliotecario nazionale – per rendersi conto di quanto sia alta la percentuale di descrizioni incomplete (o in contrasto

fra loro) anche riguardo ai dati più essenziali, a partire da quelli della nascita e della conclusione della vita del periodico stesso. So bene quanto l'accertamento anche di questi dati essenziali sia spesso tutt'altro che semplice, quando incomplete sono innanzitutto le collezioni: ma anche questo aspetto chiama in causa la sottovalutazione dell'importanza di questo materiale, a cui bisognerebbe dedicare più impegno anche dal punto di vista delle acquisizioni. Tuttavia, l'incompletezza delle collezioni non è giustificazione sufficiente per quella delle descrizioni: capita perfino di trovare che un periodico d'interesse storico è stato interamente digitalizzato da una biblioteca e messo a disposizione in rete, mentre la scheda che lo riguarda, nel catalogo della stessa biblioteca, è tuttora incompleta di dati essenziali.

Ci sono, per fortuna, le benemerite eccezioni, come questo catalogo e le pubblicazioni con cui già in passato la Biblioteca di storia moderna e contemporanea ha fatto conoscere il suo patrimonio nel campo della stampa periodica e di altra documentazione di particolare interesse per la ricerca storica, ma per raggiungere un quadro bibliografico soddisfacente occorre un impegno di cooperazione diffuso, costante e qualificato, da parte delle tante istituzioni – biblioteche, archivi, istituti storici e centri di ricerca – che conservano questo materiale, spesso molto raro.

2. Gli anni del 'dopofascismo' sono anni di straordinaria vitalità della stampa quotidiana e periodica. Dire 'del dopoguerra', anche se più usuale, sarebbe inesatto, fuorviante, perché la svolta, lo spartiacque, è dato innanzitutto dal 25 luglio del '43 (al di là, è ovvio, di tutti i limiti del governo dei 'quarantacinque giorni'). Nelle ore del 25 luglio perfino all'Agencia Stefani, il ligio megafono del regime, si riscopre (o si finge di riscoprire) la funzione giornalistica primaria di informare il pubblico, come testimonia il diario del direttore Roberto Suster ritrovato anni fa da Sergio Lepri.

Poi, ovviamente, nelle aree geografiche e nei mesi di occupazione tedesca e di amministrazione repubblicana quella rina-

scita e fioritura dei periodici doveva restare compressa e ‘sotto-traccia’, ma non assente né interrotta, nella stampa clandestina, per quanto esile e pericolosa. Si lavora, si elabora, si tengono contatti con generosi tipografi che fanno lavori clandestini, e perfino, almeno a Roma e a Milano (le Edizioni delle Catacombe e le Edizioni del Ribelle, con basi a Brescia e a Varese), si traducono e, a quanto pare, si compongono e in parte si stampano libri proibiti, da far uscire all’immediato indomani della Liberazione.

Nonostante l’estrema, evidente importanza di queste vicende per la ricostruzione dei primi passi e fermenti dell’Italia libera, la produzione di questo periodo è in genere trattata in modo estremamente sommario e lacunoso sia nella catalogazione di biblioteca che negli studi di carattere storico. Qualche notizia sparsa si trova semmai in sedi quantomeno periferiche, come il piccolo contributo di Roberto Palazzi, libraio editore e bibliofilo, su *L’editoria in Italia dall’8 settembre 1943 al 25 aprile 1945*, uscito nel 1978 nel n. 0 della rivistina “Futilità” e raccolto qualche anno fa negli *Scritti di bibliografia, editoria e altre futilità* a cura di Massimo Gatta e Mauro Chiabrandò (Macerata, Bibliothek, 2008).

Se la raccolta delle semplici notizie è alla preistoria, il loro vaglio mi pare non sia ancora nemmeno cominciato. Faccio un solo esempio, suggerito da Palazzi: esiste un’edizione datata «Roma», «Marzo 1944», di *Addio a Berlino* di Christopher Isherwood, che si dichiara in copertina (e a quanto pare è) la «prima edizione» in Italia dell’affresco della vita nella capitale tedesca alla vigilia del regime nazista (noto anche indirettamente per il film *Cabaret* con Liza Minnelli, del 1972). Ma davvero sotto l’occupazione tedesca di Roma, nel mese dell’azione di via Rasella e delle Fosse Ardeatine, è potuto uscire un libro come questo, con quella incredibile bandella che finge di proporlo come testimonianza della degenerazione che le svastiche avevano arrestato? Isherwood non era nel famigerato elenco degli *Autori le cui opere non sono gradite in Italia*, forse perché non

ancora abbastanza noto, ma chi s'intende della vita culturale di quegli anni dubita molto (più che dubita) che l'edizione vada presa al suo 'valore facciale'.

Ma torniamo ai periodici (che, fra l'altro, sono una fonte di primaria importanza anche per le ricerche da fare sull'editoria libraria). Giornali, riviste e libri di questi anni meriterebbero non meno impegno di censimento, studio, analisi di ogni elemento interno (materiale) ed esterno che possa consentire la loro più esatta collocazione temporale, spaziale e contestuale, di quanto se ne sia speso per gli incunaboli e le cinquecentine. Sono, evidentemente, gli 'incunaboli' dell'Italia libera. Il ritardo della bibliografia e bibliologia 'contemporanea' italiana, rispetto per esempio alla *analytical bibliography* soprattutto americana, è per certi versi scontato, essendosi quest'ultima per forza di cose esercitata soprattutto sull'età contemporanea, ma non si può più subire rassegnatamente.

Il periodo che ci riguarda è, naturalmente, un periodo tutt'altro che statico o uniforme, anzi il panorama della stampa periodica, e potremmo dire il suo 'ecosistema', attraverserà rapide trasformazioni. Cercando di schematizzare – e attingo, per questo, alle ricerche che da anni porta avanti in questo campo Marcello Ciocchetti –, il campo è occupato inizialmente quasi per intero dagli 'attori' politici, sotto il controllo attento e rigido del PWB (Psychological Warfare Branch), l'ufficio dell'amministrazione alleata per la stampa e propaganda (non, come qualche storico dilettante si è recentemente immaginato interpretando male il nome, un misterioso e inquietante servizio segreto). La stampa quotidiana è quindi quasi tutta, inizialmente, emanazione diretta o indiretta delle forze politiche organizzate, e vi si affianca una fioritura di supplementi – molti quelli delle sezioni giovanili e femminili – come testimonia anche il presente catalogo. Gli intellettuali, anche i più fini letterati – basta ricordare Giacomo Debenedetti –, si tirano su le maniche e fanno i redattori o i cronisti, o comunque lavorano sull'attualità immediata, e ci vorrà lo scorrere dei mesi perché le riviste – al di

là di qualche singolo importante precedente come “Aretusa”, uscita a Napoli nella primavera ‘44, e “Mercurio”, a Roma in settembre – riprendano a essere, con i loro tempi e modi meno concitati, la sede principale dell’elaborazione e del dibattito. Discorso analogo si può fare – naturalmente come valutazione complessiva che non esclude eccezioni anche rilevanti – per l’iniziativa editoriale vera e propria, quella imprenditoriale e commerciale, che via via riproporrà in forma aggiornata (anche perché i modelli americani possono ormai essere seguiti senza i pesanti vincoli imposti dal passato regime) tutto il ventaglio di offerte della stampa disimpegnata, con riviste di spettacolo – soprattutto cinema –, sport, giochi, tempo libero, paraletteratura, e così via. Anche se questo tipo di sviluppo, per la natura specializzata della Biblioteca di storia moderna e contemporanea, non può essere seguito nel presente catalogo con la stessa rappresentatività di quello della stampa legata alle formazioni politiche, partiti partitini e movimenti, spesso di breve vita, e al dibattito culturale di alto profilo.

3. Da “L’Acacia massonica” allo “Zibaldone degli Stalag 6”, non mancano nel catalogo tanto il pascolo alla curiosità, di letteraria memoria, quanto lo stimolo a consultazioni e ricerche in direzioni originali o comunque tutt’altro che esaurite. Anche il semplice ordine alfabetico dei titoli, ad esempio, offre subito spunti semantici interessanti: le parole chiave più significative e ‘gettonate’ cadono tutte vicine, proprio di seguito, dalla «Rinascita» (tre titoli), al «Riscatto» (uno), al «Risorgimento» (tre), al «Risveglio» (due).

Indispensabili, come sempre in un catalogo, gli indici. In quello delle località, per esempio, spicca – e non solo per la collocazione della Biblioteca di storia moderna e contemporanea – la fioritura della stampa quotidiana o comunque di attualità politica a Roma, ma risaltano più facilmente anche i periodici pubblicati fuori dalla penisola, giustamente inclusi, in particolare quelli degli (o per gli) internati e prigionieri, in

Germania o in Unione sovietica.

Per forza di cose (e di criteri) è inevitabilmente parziale l'indice dei direttori e redattori, rispetto al tipo (e non solo all'entità) di lavoro che richiederebbe la registrazione anche solo dei principali collaboratori di tutte queste testate: ma anche in questo caso gli spunti non mancano, soprattutto riguardo a giovani (per esempio Enzo Biagi) che diventeranno protagonisti di stagioni successive.

Last not least, è doveroso ricordare che le collezioni descritte non si sono sedimentate per meccanismi in parte (solo in parte!) 'automatici' come il deposito obbligatorio o 'diritto di stampa', ma sono il risultato di un impegno diretto e costante della Biblioteca e di una non meno importante costruzione e coltivazione di relazioni, da parte della Biblioteca stessa, con enti e associazioni, studiosi e ricercatori, collezionisti.

Tra il disinteresse – se non peggio – della politica e le frequenti 'distrazioni' del dibattito professionale nell'ambiente bibliotecario – che inseguendo le mode e le tecnologie spesso trascura o sembra perfino dimenticare quali siano i compiti indispensabili e insostituibili delle biblioteche –, va sempre ricordato che, tra i tanti attori e le tante offerte della nostra epoca di sovrabbondanza informativa e comunicativa, le funzioni basilari di raccogliere, organizzare, descrivere, conservare e mettere a disposizione le testimonianze scritte (e non solo scritte) sono quelle che solo la biblioteca può svolgere in modo adeguato e che ne costituiscono la fondamentale ragione sociale.

ALBERTO PETRUCCIANI